

## Editorial

### Il mondo, là fuori

La Royal Society ha pubblicato a fine giugno il rapporto «Science Communication. Survey of factors affecting science communication by scientists and engineers»<sup>1</sup>. Si tratta di un'indagine molto approfondita sulla comunicazione ai pubblici di non esperti, realizzata mediante interviste a un campione ampio e rappresentativo degli scienziati e degli ingegneri del Regno Unito.

Lo studio ha prodotto alcuni risultati che consideriamo francamente inattesi. Gli scienziati del Regno Unito non praticano i media e non comunicano scienza al grande pubblico. Negli ultimi 12 mesi il 75% degli intervistati non ha scritto né articoli né libri; il 77% non ha concesso interviste a giornalisti; l'80% non ha mai parlato in pubblico di scienza (dibattiti); l'88% non ha parlato alla radio; l'89% non ha collaborato con musei scientifici o science centres; il 70% non ha mai lavorato con insegnanti o studenti.

L'attività più frequentata (dal 56%) è quella probabilmente obbligatoria: la partecipazione a un «open day», quando le porte si aprono e sciami di visitatori inesperti entrano nei laboratori.

Questi numeri ci sembrano davvero significativi. Il Regno Unito è all'avanguardia nella cura dei rapporti tra «scienza e società» e nella comunicazione pubblica della scienza. E tuttavia solo una sparuta minoranza dei suoi scienziati e dei suoi tecnici ha una frequentazione non episodica con l'opinione pubblica. Solo il 2% degli intervistati ha scritto almeno quattro articoli su giornali in un anno, solo il 2% è stato più di 4 volte alla radio; solo il 5% è stato più di quattro volte in una scuola; solo il 2% ha messo piede in maniera attiva in un museo o in uno science centre; solo l'1% ha partecipato almeno a 4 dibattiti pubblici.

Se questi sono i numeri nel Regno Unito, paese ritenuto tra i più avanzati nel rapporto tra “scienza e società”, allora davvero molto resta da fare nelle relazioni tra scienziati e opinione pubblica. Anzi, molto c'è da capire sulla reale possibilità di una comunicazione sistematica diretta tra scienziati e opinione pubblica.

L'indagine della Royal Society, tuttavia, non si limita a fotografare una carenza. Ci offre anche un significativo spaccato della percezione che gli scienziati e i tecnici hanno della comunicazione coi pubblici di non esperti.

Solo il 12% degli intervistati ritiene davvero rilevante la comunicazione con il grande pubblico e solo il 10% ritiene davvero importante il rapporto con i giornalisti generalisti. La comunicazione ritenuta più rilevante è quella con i politici (*policy-makers*): il 60% la definisce importante e il 35% la definisce molto importante. Al secondo posto viene la comunicazione con gli uomini dell'industria e del sistema produttivo: la ritiene importante il 47% degli intervistati e molto importante il 22%. Al terzo posto figurano gli insegnanti e gli studenti: il 50% degli intervistati ritiene importante comunicare con loro, il 20% molto importante. Non risulta decisiva la comunicazione con i giornalisti scientifici (*popular science journalists*): la ritiene importante il 45% degli intervistati e molto importante solo il 18%.

Più scontato è il grado di soddisfazione che emerge da questa scarsa e piuttosto interessata attività di comunicazione.

I pubblici con cui gli scienziati e i tecnici del Regno Unito ritengono più facile comunicare sono i giornalisti scientifici e gli uomini dell'industria (29% di gradimento per entrambi); seguiti da insegnanti e studenti (23%).

I pubblici con cui gli scienziati e i tecnici del Regno Unito ritengono più difficile comunicare sono i giornalisti generalisti (21% di insoddisfazione) e i politici (19%), seguiti dal grande pubblico (15%).

Il rapporto più critico sembra, dunque, essere proprio quello coi politici: ritenuto, nel contempo, il più rilevante e il più frustrante. Un po' ridimensionato risulta invece il rapporto con i mass media: è poco frequentato, è ritenuto molto frustrante e anche abbastanza irrilevante.

Tuttavia, a ben vedere, ciò che emerge dall'indagine della Royal Society è una comunità scientifica che fatica a uscire dalla torre d'avorio e ancora impacciata nei suoi timidi rapporti con la società. Non le piace il mondo là fuori. E non lo capisce. Stabilisce dei canali di comunicazione, ma solo se e quando lo ritiene davvero necessario.

Se questo è l'approccio, non ci stupisce che le frustrazioni risultino tante.

L'impressione è che occorrerà molto tempo prima che gli scienziati e i tecnici si rilassino, diventino meno diffidenti e inizino magari ad apprezzare alcuni tratti del caotico mondo che si apre oltre le mura della torre eburnea.

Tuttavia prima verrà questo momento, meglio sarà per tutti.

Non è facile il mondo, lì fuori. Ma è un mondo vivo. Che cambia e può essere migliorato. In ogni caso, è il mondo in cui bisogna vivere.

**Pietro Greco**

### **Note e riferimenti bibliografici**

<sup>1</sup> <<http://www.royalsoc.ac.uk/downloaddoc.asp?id=3074>>